

porta Mugonia, che si è già determinato essersi effettuato con il mezzo del clivo Palatino che si diramava dalla via Sacra da vicino alla Regia (93). Ma dopo essersi impreso da Tarquinio Prisco a disseccare la grande palude, colla costruzione della cloaca Massima, ben si conosce che l'area del foro fu da lui ridotta a forma regolare assegnando nel suo d'intorno i luoghi per le fabbriche private, e facendo portici e taberne, come da Livio e da Dionisio si trova dimostrato (94). E fu evidentemente in tale migliore ordinamento che il foro venne ad avere quella forma che servì poscia di modello per gli altri fori delle città d'Italia, per i quali si trova da Vitruvio prescritto che, volendosi in essi dare al popolo i giuochi dei gladiatori, si dovevano per comodo degli spettatori farvi gl'intercolumni dei portici alquanto spaziosi con entro le taberne argentarie ed al di sopra con tavolati formare dei meniani superiori, i quali servivano util-

qui tum fuit in foro antequam cloacae sunt factae, secessisse, atque ad suos se in Capitolium recepisse; ab eo lacum invenisse nomen. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 149.) E così da Ovidio si riferiva sul medesimo avvenimento:

Hoc, ubi nunc fora sunt, udae tenuere paludes

Anne redundatis fossa madebat aquis.

Curtius ille lacus, siccus qui sustinet aras,

Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 395 e segg.)

Per quanto concerne l'altro avvenimento dell'anno 393 di Roma se ne avrà in corrispondenza di tale epoca considerazione esaminando in particolare ciò che scrisse Livio (*Lib. VII. c. 6.*) e lo stesso Varrone nel luogo citato.

(93) *Mettus Curtius ab Sabinis princeps ab Arce decucurrerat, et effusus egerat Romanos, toto quantum foro spatium est: nec procul iam a porta Palatii erat. (Livio. Lib. I. c. 12.)*

(94) *Ab eodem rege et circa forum privatis aedificanda divisa sunt loca; porticus tabernaeque factae. (Livio. Lib. I. c. 35.)* Τὴν τε ἀγορὰν, ἐν ἣ δικάζουσι καὶ ἐκκλησιάζουσι, καὶ τὰς ἄλλας ἐπιτελοῦσι πολιτικὰς πράξεις ἐκείνος ἐκόσμησεν, ἐργαστηρίοις τε καὶ τοῖς ἄλλοις κόσμοις περιλαβών. (*Dionisio. Lib. III. c. 67.*)

mente tanto al comodo quanto al pubblico traffico. La grandezza poi dovevasi determinare secondo la quantità della popolazione; affinchè lo spazio non fosse troppo ristretto per l'uso, o per la scarsezza del popolo non riuscisse disabitato. La sua larghezza veniva determinata prendendo due delle tre parti della sua lunghezza; e così credeva Vitruvio che non poteva venire troppo allungata la forma, e la disposizione sua riusciva confacente alla qualità degli spettacoli (95). A norma infatti di questi precetti si conosce per molte memorie, ed ancora dalle traccie superstiti, essere stata stabilita l'area del foro distendendosi in lunghezza dal piede della parte media del Campidoglio lungo la via Sacra verso la Subura sino a raggiungere in direzione l'angolo settentrionale del Palatino; e la sua larghezza si estendeva dalla detta via Sacra per quanto era prescritto dalla surriferita proporzione. Col titolo però di foro Romano si soleva denotare non solamente l'area sua media, ma pure tutto lo spazio che comprendeva gli edifizj, che stavano collocati nel suo d'intorno, ed in particolare l'area del Comizio e quella del Vulcanale con le loro adiacenze.

COMIZIO. Un'altra ampia area si stendeva a lato di quella propria del foro verso il Velabro nel lato sinistro della via Sacra, ed era quella che costituiva ciò che venne denominato

(95) *Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a maioribus consuetudo tradita est, gladiatoria munera in foro dari. Igitur circum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuantur, circaque in porticibus argentariae tabernae moenianaque superioribus coactionibus collocentur, quae et ad usum et ad vectigalia publica recte erunt disposita. Magnitudinis autem ad copiam hominum oportet fieri, ne parvum spatium sit ad usum, aut ne propter inopiam populi vastum forum videatur. Latitudo autem ita finiat, uti longitudo in tres partes cum divisa fuerit, ex his duae partes ei dentur; ita enim oblonga erit eius formatio, et ad spectaculorum rationem utilis dispositio. (Vitruvio. Lib. V. c. 1.)* Di questi precetti ne fu data ampia spiegazione in tutto ciò che fu esposto nella parte terza della grande opera sull'Architettura degli antichi in generale.

Comizio in seguito dell'unione che si fece dopo la battaglia tra i romani ed i sabini per concordare i patti della pace, secondo Plutarco, come si è osservato nel descrivere la via Sacra, e secondo Varrone, dall'unirsi nei comizj curiati e per trattare gli affari (96). Si è da siffatta concordanza di derivazione che si viene a contestare essere stato il Comizio adiacente alla via Sacra. Benchè tale luogo, in tutto il tempo che durò l'epoca ora considerata, avesse servito per le grandi adunanze del popolo solamente nei comizj curiati che si tennero per la conferma dei re, e per i grandi giudizj prescritti dalla legge curiata; pure la sua area doveva stendersi in lunghezza tra la via Nuova, che transitava sotto il Palatino, ed il piede dell'arce Capitolina; ed in larghezza dalla via Sacra si protraeva verso il Velabro in limiti non facili ora a determinarsi a motivo di non essere ancora quel suolo reso atto a sostenere fabbriche per non avere potuto acquistare stabilità nel breve tempo che fu disseccato dalle acque stagnanti colla costruzione della cloaca Massima: ma però è da credere che siffatta dilatazione non si stendesse oltre le due terze parti dell'indicata lunghezza. Tutta la stessa area non era in nessun modo fabbricata; e perciò, non venendo distinta dall'area anzidetta propria del foro, si soleva spesso insieme considerare e comprendere col titolo generale del foro stesso. Solamente verso la via Sacra aveva alcuni gradini, e nel lato meridionale vi corrispondeva la curia Ostilia; sui gradini della quale a sinistra vi stava quella statua dell'augure Atto Navio che vi fece collocare Tarquinio Prisco con la cote che offrì il ben noto prodigio e che fu sotterrata nel Comizio stesso so-

(96) Ὅπου δὲ ταῦτα συνέθεντο, μέχρι νῦν Κομίτιον καλεῖται κομίρε γὰρ Ῥωμαῖοι τὸ συνέλθεῖν καλοῦσι. (Plutarco, in Romolo. c. 19.) Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.) Comitium: locus propter senatum, quo coire equitibus et populo Romano licet. (Pseudo-Asconio, presso Cicerone, in Verre. Att. I. c. 22.)

prapponendovi una bocca di pozzo, come si contesta con molte autorevoli testimonianze. E parimenti con altre simili memorie si conosce che da vicino a tale statua vi era quell'albero di fico che si credeva essere stato prodigiosamente trasferito dal Lupercale nel Comizio, per cui era distinto colla speciale attribuzione di Navio; ed era perciò differente da quello che si considerava essere proprio del Lupercale, come già fu dimostrato descrivendo questo luogo stesso nel precedente partimento (97).

(97) Statua Atti capite velato, quo in loco res acta est, in Comitio, in gradibus ipsis ad laevam curiae fuit. Cotem quoque eodem loco sitam fuisse memorant, ut esset ad posteros miraculi eius monumentum. (Livio. Lib. I. c. 36.) Cotem autem illam et novaculum defossam in Comitio supraque impositam puteal accipimus. (Cicerone, De Divinat. Lib. I. c. 17.) Εἰκόνα κατασκευάσας αὐτοῦ χαλκῆν, ἀνέστησεν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ἢ καὶ εἰς ἐπέην ἔτι πρὸ τοῦ βουλευτηρίου κειμένη, πλησίον τῆς ἱερᾶς συκῆς, ἐλάττων ἀνδρὸς μετρίου, τὴν περιβολὴν ἔχουσα κατὰ τῆς κεφαλῆς. ὀλίγον δὲ ἀποθεν αὐτῆς ἦτε ἀκόνη κεκρύφθαι λέγεται καὶ ὁ ξυρὸς κατὰ γῆς ὑπὸ βωμῶν τινι καλεῖται δὲ Φρέαρ ὁ τόπος ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων. (Dionisio. Lib. III. c. 71.) Per l'albero di fico, che propriamente si denominava Navio dalla indicata statua di Atto Navio, si trova esposta da Festo la seguente spiegazione: Ficus quoque in Comitio appellatur Navia ab Attio Navio augure. Nam cum Tarquinius Priscus institutas tribus a Romulo mutare vellet, deterrereturque ab Atto per augurium ut cluderet eius prudentiam interrogavit eum, an fieri possit id, quod animo propuisset suo; cui illo permittente augurio cum respondisset effici posse. (Festo, Quaest. Lib. IX. c. 17.) Quindi succede la spiegazione di quanto si riferiva al detto albero, che per esserci pervenuta assai imperfetta si suole supplire con quanto si deduce da altre memorie confondendole però con quelle che erano proprie del vero simile albero che stava nel Lupercale, come venne dimostrato nel descrivere lo stesso luogo nel precedente partimento ed alle Note 38 e 39. Ma come l'albero del Comizio si debba appropriare ad una creduta trasposizione, si trova dichiarato dalla seguente notizia di Plinio corretta ultimamente sui codici Vaticani: Colitur ficus arbor in foro ipso ac Comitio Romae nata, sacra fulguribus ibi conditis magisque ob memoriam eius quae nutrix Romuli ac Remi conditoris imperii in Lupercali prima protexit, Ruminalis appellata, quoniam sub ea inventa est lupa infantibus praebens rumin, ita vocant mammam, miraculo ex aere iuxta dicato, tamquam in Comitium sponte transisset Atto Navio augurante.

CURIA OSTILIA. Tullo Ostilio, che prima di essersi trasferito ad abitare il Celio aveva la sua casa sull'alto della Velia dominante il foro, fece edificare la curia che dal nome stesso fu detta Ostilia e stabilita secondo le prescrizioni proprie dei tempj, per cui come tempio era considerata (98). Ed evidentemente è da credere che venisse collocata nella parte anteriore della medesima casa, dopo che egli l'abbandonò per trasportare la sua abitazione sul Celio; poichè il vestibolo di tale casa doveva corrispondere precisamente ai piedi del Palatino verso il Comizio. Come poi la curia stessa appartenesse al Comizio per contemporaneo stabilimento si trova indicato da Cicerone nel dire che insieme fu fatta la curia e diviso il Comizio. E per contestarne la congiunzione offre principalmente documento quanto si riferisce all'anzidetta statua di Atto Navio; giacchè vedesi da Plinio dichiarato avere essa esistito avanti alla curia sinchè questo edificio venne consunto dal fuoco nei funerali di P. Clodio, mentre in tutte le altre surriferite memorie si dimostra essere stata collocata nel Comizio (99). La stessa unione della curia al Comizio si trova in miglior modo contestata da quanto narrasi

(Plinio, *Nat. Hist. Lib. XV. c. 18. §. 20. Sillig.*) E come lo stesso albero trasportato, fosse stato perduto e rinato prodigiosamente, si trova attestato da Tacito: *Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio, quae super octingentos et quadraginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus et arescente trunco deminutam prodigii loco habitum est, donec in novos fetus reviresceret.* (Tacito, *Ann. Lib. XIII. c. 58.*)

(98) *Templumque ordini ab se aucto Curiam fecit, quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est.* (Livio, *Lib. I. c. 30.*) *Curiam Hostiliam constituit.* (S. Aurelio Vittore, *De viris Illust. Cap. IV.*) *Quod addit templa ut sint tesca, aiunt sancta esse, qui Glossas scripserunt. Id est falsum; nam curia Hostilia templum est et sanctum non est.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. VII. c. 10.*)

(99) *Fecit (Tullus Hostilius) idem et sepsit de manubiis Comitium et Curiam.* (Cicerone, *De Republ. Lib. II. c. 17.*) *Namque et Atti Navii statua fuit ante Curiam, cuius basis conflagravit Curia incensa P. Clodii funere.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 5. §. 11.*)

essere accaduto alla morte di Servio Tullio; poichè, mentre da Livio si dice questo re giunto nel vestibolo della curia stessa e poscia essere stato da Tarquinio cacciato per i gradini nella parte inferiore di essa, da Dionisio poi si dicono quei gradini avere messo nel luogo delle adunanze, cioè nel Comizio (100). E così si conosce che la curia era elevata dal piano del Comizio per una ragguardevole altezza, quale infatti veniva prodotta dal suolo in cui si trovava collocata, che corrispondeva nel declivo del Palatino, mentre il Comizio era stato stabilito nel basso della valle. Si collega pure la spiegazione data da Varrone sul Comizio, in cui si riunivano i romani per i giudizj curiati e per le liti, con quella dei due generi di curie; cioè nelle Vecchie stabilite da Romolo, che furono destinate per curare le cose divine dai sacerdoti, e nella curia Ostilia le cose umane, che fu edificata primieramente dal re Ostilio. E Festo, facendo la stessa distinzione, dimostrava essere state le curie Nuove collocate prossime al compito Fabricio (101). Però relativamente all'epoca ora considerata, tale indicazione generale di curie nuo-

(100) *Huic orationi Servius quum intervenisset, trepido nuntio exciatus, extemplo a vestibulo curiae magna voce. Tum Tarquinus, necessitate iam ipsa cogente ultima audere, multo et aetate et viribus validior, medium arripit Servium; elatumque a curia inferiorem partem per gradus deiecit.* (Livio, *Lib. I. c. 48.*) *Γερόμενος δ' ἔξω τοῦ βουλευτηρίου, μετέωρον ἔξαρχάσας αὐτὸν, ἀκμάζων τὸ σῶμα καὶ ῥωμαλέος, ἀναρρίπτει κατὰ τῶν κρηπίδων τοῦ βουλευτηρίου τῶν εἰς τὸ ἐκκλησιαστήριον φερουσῶν.* (Dionisio, *Lib. IV. c. 38.*)

(101) *Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa. Curiae duorum generum, nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae Veteres; et ubi senatus humanas, ut Curia Hostilia quod primum aedificavit Hostilius rex.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.*) *Novae Curiae proximae compitum Fabricium aedificatae sunt, quod parum amplae erant Veteres a Romulo factae, ubi is populum, et sacra in partis triginta distribuerat, ut in is ea sacra curarent, quae cum ex veteribus in novas evocarentur, septem curiarum per religiones evocari non potuerunt. Itaque Foriensis, Raptae Vellensis, Velitiae res divinae sunt in Veteribus curis.* (Festo, *Quaest. Lib. IX. c. 24.*)

ve, si deve limitare all'Ostilia, come venne riferito da Varro-
ne; giacchè nessuna altra curia si conosce essere stata sostituita
in tale epoca alle Vecchie di Romolo. D'altronde quando si consi-
dera che anche alle curie Vecchie venne assegnato un solo luogo
nel lato meridionale del Palatino, si dovrà credere che con l'indi-
cazione generale di curie Nuove si siano volute denotare le are
che stavano evidentemente collocate da vicino verso il Comizio
per servire di direzione alle varie curie che si riunivano nei giu-
dizj curiati; giacchè pure un solo luogo si assegna ad esse da
Festo, quale era il compito Fabricio. Ma precisamente ove esistesse
questa congiunzione di vie, e chi fosse il Fabricio che ne diede
il nome, non bene trovasi spiegato. Però siccome da Plutarco si
annoverano Valerio e Fabricio tra quegli insigni romani che ot-
tennero di avere sepoltura nel foro, ed in particolare a riguardo
di Valerio Publicola egli riferiva essergli stata concessa una sepol-
tura presso la Velia; così si può credere con molta probabilità
che pure in tale luogo stasse il monumento di Fabricio che diede
il nome al suddetto compito; ed ove infatti stava pure quel monu-
mento dei Cinci che era posto da vicino all'accesso della porta Ro-
mana rivolto verso la via Nuova (102). Tali monumenti stavano
così collocati ai piedi dell'angolo settentrionale del Palatino, ove
corrispondeva il luogo detto Velia; e così quello di Fabricio do-
veva trovarsi nella congiunzione della via Sacra colla via Nuova
e col clivo Palatino, dal quale aveva ricevuto il nome il luogo
stesso, in cui infatti ben si conosce essere stata collocata la curia

(102) Ἄλλα καὶ τοὺς ἀπ' αὐτῶν ἐνθάπτεσθαι τῇ ἀγορᾷ, καθάπερ Οὐαλερίῳ
καὶ Φαβρικίῳ. (Plutarco, *Questioni Romane*. c. 79.) Ἐτάφη δὲ καὶ οὗτος τῶν πο-
λιτῶν ψηφισαμένων ἐντὸς ἄστεος παρὰ τὴν καλουμένην Οὐελίαν ὥστε καὶ γένει
παντὶ τῆς ταφῆς μετεῖναι. (Id. in *Publicola*. c. 23.) *Romanam portam vulgus
appellat, ubi ex epystilio defluit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus
est statuæ Cinciae, quod in eo fuit sepulcrum eius familiae.* (Festo, *Quaest.*
Lib. XII. c. 32.) *Cincia locus Romae, ubi Cinciorum monumentum fuit.* (Paolo
Diacono, *Excerpt*. Pag. 43.)

Ostilia. Questa posizione si trova inoltre contestarsi per lo stesso
edifizio osservando che da Varrone, dopo di avere distinto la cu-
ria Ostilia da quelle dette Vecchie, si riferiva essersi denominata
Sub novis una parte di edifizj con vocabolo vetusto, come si dice-
va Nuova la via ben nota benchè fosse pure antica; mentre la de-
nominazione *Sub veteribus*, impropriamente attribuita alla stessa lo-
calità, con evidenza si trova di più convenire alla parte opposta
del Velabro corrispondente sotto all'arce Capitolina ove stava la
curia Calabria, che per l'uso sacro, a cui fu destinata, si doveva
comprendere nel novero delle curie Vecchie (103). La deriva-
zione poi di Nuova, appropriata all'indicata via, ben può cre-
dersi dedotta da quella che ebbe il medesimo luogo dopo la co-
struzione della curia Ostilia distinta con lo stesso titolo; giacchè

(103) *Sic ab eadem origine novitas et novicius et novalis in agro, et Sub
novis dicta pars in foro aedificiorum, quod vocabulum ei pervetustum, ut
Novae viae, quae via iam diu vetus.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. VI*. c. 59.)
E tra i medesimi edifizj dovevano essere comprese quelle taberne dette
Nuove e rinomate per il celebre fatto di Virginia che di seguito si prende-
ranno a considerare e che stavano precisamente collocate da vicino al me-
desimo luogo, come si deduce da Livio (*Lib. III*. c. 48.) E così ciò che si
trova riferito da Cicerone (*Academ. Prior. Lib. II*. c. 22.) Quindi non si
può appropriare al medesimo luogo la denominazione *Sub Veteribus* che
principalmente venne introdotta nel supplire le mancanze nella spiegazione
data da Festo del Fico Ruminale (*Quaest. Lib. XIII*. c. 7.); perchè già si è
dimostrato dovere meglio convenire *rumis aut a rumenibus*, nel descrivere
tale località nel precedente partimento alla Nota 40 e facendo conoscere la
confusione introdotta tra tale albero vero esistente nel Ruminale e quello
creduto essere stato prodigiosamente trasferito nel Comizio, che si denomi-
nava particolarmente Navio dalla vicinanza alla suddetta statua di Atto
Navio. La località precisamente denominata *Sub Veteribus*, ricordata più
autorevolmente da Plauto (*Curcul. Atto IV. Scena I. v. 19.*) e da Plinio
(*Nat. Hist. Lib. XXXV*. c. 4. §. 8 e c. 10. §. 37.) si conosce meglio convenire
a quella opposta parte del Velabro che corrispondeva al di sotto dell'arce
Capitolina ove stava la curia Calabria, che per la sua destinazione si doveva
considerare nel novero delle curie Vecchie, come meglio nel seguente parti-
mento verrà dimostrato.

tale via dovette il più ampio suo stabilimento dopo che fu dai Tarquinii disseccata la palude col mezzo della cloaca Massima, e per conseguenza dopo la detta opera di Tullo Ostilio. Così, collegandosi siffatte corrispondenze di nomi nel luogo stesso, si viene sempre più a contestare la posizione della curia Ostilia nel luogo stabilito; cioè sotto l'angolo settentrionale del Palatino, ove infatti aveva principio la via Nuova. In fine è da osservare, in conferma della stessa località assegnata alla curia Ostilia, che Properzio, descrivendo l'avvenimento di Tarpea, faceva conoscere esservi stata una fonte di acqua ove poscia vedevavi la curia (104). E siccome tale fonte solamente si può credere essere stata la stessa di quella detta di Giuturna, che stava da vicino al tempio di Vesta ed a quello di Castore e Polluce; così pure nelle stesse adiacenze doveva essere collocata la curia Ostilia.

VULCANALE. Nei primi anni del regno di Romolo si narra essere stato da lui eretto un tempio a Vulcano al di fuori dei limiti prescritti alla sua prima città. E siccome per le ragioni addotte da Plutarco nel prendere a considerare siffatta situazione del tempio, contestata da Vitruvio, si trova fatta menzione di avervi i senatori, nel tempo, in cui Romolo resse il governo con Tazio, tenuti i consigli con pace; così si deve credere, che se fu stabilito dopo la pace fatta tra i medesimi sovrani, fosse poi eretto prima della congiunzione del Campidoglio al Palatino; giacchè conoscendosi in particolare da Dionisio che sovrastava al foro, compreso in quella congiunzione, non sarebbe così stato collocato fuori della città (105). A queste due condizioni, cioè di essere sta-

(104) *Murus erant montes; ubi nunc est curia septa,
Bellicus ex illo fonte bibebat equus.*

*Hinc Tarpeia deae fontem libavit; at illi
Urgebat medium fetilis urna caput.*

(*Properzio. Lib. IV. Eleg. IV. v. 13-16.*)

(105) *Διὰ τί τὸ τοῦ Ἡφαίστου ἱερόν ἔξω πόλεως ὁ Ρωμύλος ἰδρύσατο. (Plutarco, *Questioni Romane. c. 47.*)* Tra le ragioni, che egli addusse per spiegare

to fuori della prima città di Romolo e sovrastante al foro, si aggiunge quella di essere particolarmente collocato superiormente al Comizio, come in specie si dimostra da Festo e si contesta con diverse altre memorie (106). Benchè si trovi essere stato tale luogo considerato come tempio precipuamente da Dionisio e da Plutarco nel dire che Romolo vi dedicò una quadriga con la sua statua dopo la seconda vittoria riportata sui camerini (107), ed anche come curia per i consigli dei patrizj che si solevano ivi tenere, secondo ciò che si narra essere accaduto

il motivo di essere stato il tempio di Vulcano posto fuori della città, espone quella voluta dalla necessità, affinchè, nel regno di Romolo con Tazio, avessero i senatori potuto tenere i consigli con tranquillità, oppure per evitare gl'incendii che nella primitiva città erano frequenti. E similmente da Vitruvio si trova prescritto doversi per simili ragioni collocare i tempj di Vulcano fuori delle mura (*Lib. I. c. 7.*) Così poi Dionisio dimostrava essere stato collocato il tempio di Vulcano sovrastante al foro, nel quale si tennero i consigli dopo la pace fatta tra Romolo e Tazio: *καὶ τὰς συνόδους ἐνταῦθα ἐποιούνητο, ἐν Ἡφαίστου χρηματίζοντες ἱερῷ μικρὸν ἐπανεστηκότῃ τῆς ἀγορᾶς.* (*Dionisio. Lib. II. c. 50.*) Di seguito lo stesso storico annoverava tra i tempj, particolarmente eretti da Tazio, quello stesso di Vulcano: ma siccome con più autorità se ne attribuisce a Romolo la edificazione; così deve credersi che fosse stato compreso in tal novero, come quei di Rea e di Vesta che sono di pertinenza più propria a Romolo, benchè di posteriore più stabile costruzione.

(106) *Statua est ludì eius, qui quondam fulmine ictus in Circo, sepultus est in Janiculo; cuius ossa postea ex prodigijs, oraculorumque responsis Senatus decreto intra Urbem relata in Vulcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt: superque ea columna, cum ipsius effigie, posita est. (Festo, *Quaest. Lib. XIII. c. 28.*)* E siffatta corrispondenza di luogo si contesta con quanto trovasi esposto da Aulo Gellio (*Lib. IV. c. 5.*) da Livio (*Lib. II. c. 10.*) da Dionisio (*Lib. V. c. 25.*) e da altri autori che si prenderanno a considerare nel seguente partimento.

(107) *Ἐκ ταύτης τῆς στρατιᾶς δεύτερον θρίαμβον κατήγαγε, καὶ ἀπὸ τῶν λαφύρων τέθριππον χαλκῆον ἀνέθηκε τῷ Ἡφαίστῳ, καὶ παρ' αὐτῷ τὴν ἰδίαν ἔστησεν εἰκόνα, ἐπιγράψας Ἑλληνικοῖς γράμμασι τὰς ἑαυτοῦ πράξεις. (Dionisio. *Lib. II. c. 54.*)* Τοῦτο δὲ ἀνέστησεν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφαίστου, ποιησάμενος ἑαυτὸν ὑπὸ Νίχης στεφανούμενον. (*Plutarco, in Romolo. c. 24.*)

alla morte di Romolo stesso da Valerio Massimo e da Plutarco; pure da tutte le altre memorie, che si hanno relative ai tempi posteriori a quegli ora considerati, si conosce che consisteva bensì in un'area consacrata secondo le prescrizioni determinate per i tempj, ma poi non vi fosse alcun ragguardevole edificio. E siccome da Dionisio si trova dimostrato che Romolo tra le prime sue istituzioni di civile amministrazione, stabilite avanti la guerra dei sabini, si annoverava quella di avere posto un tribunale nel foro per giudicare in pubblico le liti con l'assistenza dei patrizj e dei litori; così si viene a conoscere che tale tribunale doveva essere praticato nell'area stessa di Vulcano, ove si tenevano le riunioni del senato, e per conseguenza avere esso corrisposto da vicino al Palatino; giacchè non si hanno memorie di essersi tenuti consigli e giudizi in altro luogo, e doveva ciò sussistere non lungi dalla città propria di Romolo senza essere compreso nei suoi limiti. Questa circostanza serve di autorevole documento per determinare la indicata corrispondenza di luogo del Vulcanale con assai più di probabilità di quanto si sia ottenuto seguendo altre opinioni (108). E tale area doveva essere posta sotto all'angolo settentrionale del Palatino tra la curia anzidetta e la via Sacra e superiormente al Comizio, in modo bensì da potere dominare su di esso e sul foro, ma però da non potere essere compresa nel pomerio stabilito da Romolo intorno alla parte inferiore del colle stesso.

(108) *Urbis nostrae parentem senatus, in amplissimo dignitatis gradu ab eo collocatus, in curia laceravit. (Valerio Massimo. Lib. V. c. 3-1.)* Ἄλλ' οἱ μὲν εἰκαζον ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφαίστου τοὺς βουλευτὰς ἐπαναστάντας αὐτῶν καὶ διαφθείραντας, νείμαντας τὸ σῶμα καὶ μέρος ἕκαστον ἐνδέμενον εἰς τὸν κόλπον ἐξεγεγεῖν. (Plutarco, in Romolo. c. 27.) L'indicato stabilimento di un tribunale nel foro fatto da Romolo in precedenza alla guerra dei sabini, e per conseguenza posto da vicino al piede del Palatino, si trova da Dionisio dimostrato con queste parole: Ἀποτρέπειν τε ἀνδράπους ἀπὸ παντὸς ἔργου πονηροῦ τὸν φόβον μάλιστα δυνάμηνον ὄρων, πολλὰ εἰς τοῦτο παρεσκευάσατο, χωρίον τε ἐν ᾧ καθέζομενος ἐδίκασεν, ἐν τῷ φανερωτάτῳ τῆς ἀγορᾶς. (Dionisio. Lib. II. c. 29.)

TEMPIO DI VESTA. Mentre per escludere lo stabilimento del suddetto Vulcanale prima della congiunzione del Campidoglio al Palatino, si ebbe per valevole documento il conoscere che tale luogo non poteva esistere entro i limiti prescritti da Romolo alla sua prima città; per dimostrare poi che il tempio di Vesta non era stato edificato dallo stesso re, ma bensì effettivamente da Numa secondo le più approvate tradizioni, serve di altro simile documento quanto da Dionisio si osservava su di ciò; poichè essendo prescritto per tale tempio il collocamento nella parte media della città, ed il luogo in cui esisteva corrispondendo fuori della Roma quadrata stabilita da Romolo, non poteva così ad esso convenire siffatta edificazione: ma bensì si attribuivano a Romolo diverse are consacrate a Vesta che stavano in ogni sua curia. Quindi lo stesso storico aggiungeva che Numa non aveva tolto siffatte are dalle curie, ma aveva edificato il tempio di Vesta, comune per tutte le stesse curie, nello spazio intermedio al Campidoglio ed al Palatino allorchè già questi due colli erano rinchiusi in una stessa cinta, e tra di essi si stendeva il foro ove il tempio fu costruito (109). Questa notizia è la più importante che si abbia per poter determinare con più precisione la posizione del medesimo tempio; e su di essa primieramente è d'uopo osservare che coll'indicazione del foro, in cui esso si trovava collocato, deve intendersi sempre tutto ciò che costituiva la sua cinta compreso pure il Comizio, la di cui area era solamente da alcuni gradini distinta da quella propria del foro. Quindi conoscendosi che il bosco annesso al medesimo tempio di Vesta si distendeva lungo la via Nuova, si viene a stabilire essere stato il tempio collocato nel principio della stessa via, ove pure si

(109) Νομᾶς δὲ τὴν ἀρχὴν παραλαβὼν τὰς μὲν ἰδίας οὐκ ἐκίνησε τῶν φρατριῶν ἐστίας, κοινὴν δὲ κατεστήσατο πάντων μίαν, ἐν τῷ μεταξύ τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τοῦ Παλατίου χωρίῳ, συμπεπολισμένων ἤδη τῶν λόφων ἐνὶ περιβόλῳ, καὶ μέσης ἀμφοῖν οὐσῆς τῆς ἀγορᾶς ἐν ἣ κατεσκευάσται τὸ ἱερόν. (Dionisio. Lib. II. c. 66.)

trovava corrispondere il Comizio con la curia Ostilia ed altri edifizj che eziandio si consideravano collocati nel foro (110). Da queste prime notizie si può già determinare essere stato tale tempio collocato nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Teodoro che conserva ancora la forma rotonda che aveva lo stesso vestuto tempio.

REGIA DI NUMA. Vicino al medesimo tempio di Vesta si conosce da molte autorevoli memorie che Numa, dopo di avere abitato sul Quirinale, stabilì la sua casa regia che propriamente col nome di Regia nel seguito si distinse e che si trovava in tal modo collocata ai piedi del Palatino e nei confini del foro Romano (111). Questa casa regia, che già si è denotata nel precedente

(110) La indicata situazione del bosco annesso al tempio di Vesta nella via Nuova e per conseguenza del tempio stesso si trova in particolare dichiarata con quanto si riferisce al ben noto prodigioso avvenimento accaduto nella venuta dei galli: *Nam non multo ante Urbem captam exaudita vox a luco Vestae, qui a Palatii radice in Novam viam devexus est.* (Cicerone, *De Divinat. Lib. I. c. 45.*) *Eodem anno (362) M. Caedicius de plebe nuntiavit, tribunis, se in Nova via, ubi nunc sacellum est, supra aedem Vestae vocem noctis silentio audisse.* (Livio. *Lib. V. c. 32, 50 e 52.*) E quindi anche con i seguenti versi di Ovidio:

Forte revertabar festis Vestalibus illac,

Qua Nova Romano nunc via iuncta Foro est.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 395 e 396.*)

Nei precedenti versi 263 e seguenti si dimostra dallo stesso poeta la forma rotonda che aveva il tempio stesso ed altre particolarità che più opportunamente saranno altrove prese a considerare, come eziandio le altre memorie che servono a contestare la indicata posizione.

(111) *Numa in colle primum Quirinali, deinde propter aedem Vestae, in Regia, quae adhuc ita appellatur.* (Solino, *Polyhist. Cap. I. 21.*) *Ἐπεὶ δὲ διεκόσμησε τὰς ἱερωσύνας ἐδείματο πλησίον τοῦ τῆς Ἑστίας ἱεροῦ τὴν καλουμένην Ῥηγίαν οὗόν τι βασιλείον οἶκημα.* (Plutarco, in *Numa. c. 14.*) *Regiam dicit Numa Pompilii, qui ad Vestae suam habuit regiam.* (Scoliaste edito dal Cruquio, in *Orazio. Lib. I. Ep. II. v. 15.*) *Quis enim ignorat, Regiam, ubi Numa habitaverit, in radicibus Palatii finibusque Romani fori esse.* (Servio, in *Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 363.*)

partimento aver corrisposto a quell'abituro in cui Evandro pose ad abitare Enea, quantunque fosse di poca ampiezza; pure è da credere che dal lato orientale del tempio di Vesta si stendesse sino alla via Sacra, ciò che eziandio si conteneva sempre in ristretti limiti; poichè di essa ben si conosce esserne successivamente fatte due parti ben distinte, che confondendole insieme ne è divenuta pure grande confusione nel determinare i luoghi precisi occupati dal tempio di Vesta e dalla regia di Numa. La prima parte era quella che propriamente denominavasi vestibolo di Vesta e che serviva particolarmente di abitazione per le Vestali, e che era però separata dal tempio proprio, come era separata la stessa casa di Numa quantunque vi corrispondesse da vicino, come si conosce da alcune memorie tramandateci da Aulo Gellio, da Plinio, da Servio ed anche da Ovidio, dal quale ancora si scorge che era differente da ciò che denominavasi atrio di Vesta che era posto lungi dal tempio (112). E tutto ciò peraltro corrispondeva sempre verso la via Nuova. L'altra parte poi stava collocata verso la via Sacra, ed era stata formata nella parte anteriore

Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem:

Hic fuit antiqui Regia parva Numae.

(Ovidio, *Trist. Lib. III. Eleg. I. v. 29.*)

(112) *Virgo autem Vestalis simul est capta atque in Atrium Vestae deducta et pontificibus tradita est.* (Aulo Gellio. *Lib. I. c. 12.*) *Nam virgines, quum vi morbi Atrio Vestae coguntur excedere; matronarum curae custodiaeque mandantur.* (Plinio. *Lib. VII. Epist. 19.*) *Unde templum Vestae non fuit augurio consecratum, ne illuc conveniret Senatus, ubi erant virgines. Nam haec fuerat Regiae Numae Pompilii. Ad Atrium autem Vestae conveniebatur quod a templo remotum fuerat.* (Servio, in *Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 153.*)

Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestae

Tunc erat intonsi Regia magna Numae.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 263.*)

Hinc quoque Vestibulum dici reor: inde precando

Adfamur Vestam; quae loca prima tenes.

(Id. *Lib. VI. v. 303 e 304.*)